

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORGIONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Lumia Giuseppe (PD-U)	5, 9
Forgione Francesco, <i>Presidente</i>	2	Napoli Angela (AN)	7, 8
Audizione di Saverio Zavettieri, già deputato nella IX, X e XI legislatura:		Palma Nitto Francesco (FI)	8, 10, 11
Forgione Francesco, <i>Presidente</i> . 2, 5, 6, 7, 10, 11		Santelli Jole (FI)	6, 10
		Tassone Mario (UDC)	6
		Zavettieri Saverio	2, 6, 7, 9, 10, 11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORGIONE

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Saverio Zavettieri, già deputato nella IX, X e XI legislatura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Saverio Zavettieri, già deputato nella IX, X e XI legislatura, che aveva formulato l'esplicita richiesta di essere audito con una lettera inviata il 4 giugno 2007.

Avevamo comunicato all'onorevole Zavettieri l'intenzione di ascoltarlo, come da prassi, nell'ambito delle missioni che si svolgono sul territorio. In considerazione, peraltro, dell'intervenuta accelerazione della fine della legislatura, che ha determinato l'impossibilità da parte nostra di realizzare una missione in Calabria, e sulla base della richiesta dell'onorevole Zavettieri, che era stata comunicata anche in ufficio di presidenza, abbiamo ritenuto comunque utile, ai fini del nostro lavoro di inchiesta sulla 'ndrangheta, che in ogni caso porteremo a compimento, ascoltare

l'onorevole Zavettieri, che è anche segretario dei socialisti italiani, in una seduta a Roma, rompendo una prassi consolidata della Commissione.

Ringrazio, quindi, l'onorevole Zavettieri per essere qui e per aver chiesto di essere ascoltato da questa Commissione e gli cedo subito la parola, comunicandogli che, qualora ritenga di procedere all'audizione in seduta segreta, è sufficiente che lo segnali.

SAVERIO ZAVETTIERI. Signor presidente, credo che l'audizione possa procedere in seduta pubblica, perché, tra l'altro, un rappresentante politico avrebbe il dovere della massima pubblicità.

Vi ringrazio per questa convocazione, che arriva purtroppo in un giorno poco felice, con lo scioglimento delle Camere, che probabilmente interrompe il vostro lavoro. Ringrazio tutti i presenti che manifestano interesse per questa audizione, pur essendo il Parlamento sciolto.

Ho chiesto di essere ascoltato – credo nel mese di giugno – quando ho appreso che questa Commissione stava lavorando per svolgere una relazione o un rapporto sulla criminalità in Calabria o, meglio, sul fenomeno della 'ndrangheta calabrese. Pertanto, essendo venuti alla luce fenomeni specifici della Calabria o, meglio, diversi da quelli di altre regioni meridionali, mi è sembrato opportuno chiedere di essere ascoltato, per esprimere, anche da vittima di alcune operazioni, il mio punto di vista, per poter contribuire ai lavori della Commissione e allo svolgimento di una relazione il più puntuale possibile.

L'altro motivo è che, avendo riscontrato che le indagini che riguardano e riguardavano l'attentato al sottoscritto, che si è consumato il 22 novembre 2004, erano a un punto morto, volevo mettere la Com-

missione a conoscenza di questo fatto, per capire quali potessero essere le ragioni per cui su questa indagine si era accumulata molta polvere, tenendo conto, tra l'altro, che ho ancora la scorta, che ha un costo per lo Stato. Avrei voluto liberarmene, ma il problema del mantenimento della scorta è legato alla chiusura delle indagini, in qualunque modo essa avvenga.

Era iniziato anche il processo per il delitto Fortugno e ho riscontrato che esso veniva declassato, nel senso cioè che, mentre il delitto dimostrava il livello alto al quale era pervenuta la criminalità calabrese e aveva suscitato grande emozione in tutto il Paese, oltre che nella regione, l'avvio del processo qualificava praticamente il delitto più come un fatto — ovviamente è un mio punto di vista — di criminalità comune che come un fatto di grande valore simbolico.

Mi sembra che in Calabria vi sia un fenomeno nuovo e diverso. Se in una regione, nel giro di un anno o un anno e mezzo, si manifestano alcune centinaia di casi di attentati e intimidazioni — non posso quantificarli, ma certamente si tratta di oltre 300 o 400 episodi — nei confronti di amministratori, esponenti politici e sindaci, il dato è assai allarmante, in quanto rivela la presenza di una sorta di assedio, per non dire assalto, alle istituzioni locali, di cui bisogna capire la natura. Ogni caso, infatti, ha una sua storia, ma è difficile pensare che tutta questa fenomenologia non faccia parte di una strategia delle cosche calabresi, interessate a condizionare o a controllare le istituzioni.

Le istituzioni sono sotto assedio: la regione, le province, i comuni, le ASL, gli enti e le aziende. Si tratta di un'occupazione progressiva delle istituzioni, attraverso varie forme, probabilmente dal basso verso l'alto, che, in una regione debole come quella calabrese, hanno un ruolo totalizzante, in quanto costituiscono i centri di spesa: la spesa e la finanza pubblica nel comparto della sanità e dei fondi POR, oltre che alla legge n. 488 del 1992, sono molto appetibili. Le istituzioni pubbliche, che, in quanto tali, debbono

perseguire l'interesse pubblico, diventano prevalentemente fonte di guadagno facile, di consenso, di potere personale e politico e, quindi, di interesse delle organizzazioni malavitose, che aspirano a condizionarle e a controllarle. In Calabria il controllo di un ente o di una struttura di potere equivale ad una polizza di assicurazione sulla vita per sé, per le proprie famiglie e anche per il proprio gruppo « politico ».

Nel corso di questi ultimi anni credo si stia assistendo a un passaggio da forme di condizionamento e di infiltrazione tradizionali e tipiche della 'ndrangheta calabrese a forme più pregnanti di controllo, in alcuni casi diretto, addirittura di rappresentanza. Se poi si arriva alla forma estrema dell'omicidio politico, quando non basta più l'intimidazione o quando addirittura il voto e il controllo delle istituzioni non sono più sufficienti, siamo realmente oltre i livelli di guardia.

Infatti, in Calabria, nei momenti critici e più importanti, si è fatto ricorso all'eliminazione fisica: ricordiamo il delitto Ligato — di cui sono rimasti ignoti i mandanti, anche se gli esecutori sono stati assicurati alla giustizia —, che, tra l'altro, era rivolto, per così dire, a cambiare i rapporti con la politica, storicamente forte, che mediava o gestiva determinati rapporti. Nella fase dell'indebolimento della politica si è cercato di sovrapporre — ovviamente è un mio punto di vista — il primato delle organizzazioni esterne.

Ho sempre letto l'attentato al sottoscritto — in questo non sono stato mai smentito — come un tentativo di eliminare un ostacolo ad alcuni progetti di centri di potere politico, mafioso o malavitoso, che avevano disegni sulla regione, che probabilmente non riguardavano solo la sostituzione di un assessore, ma la modifica degli assetti e degli equilibri di quella giunta e, probabilmente, le prospettive successive.

Per concludere, l'omicidio Fortugno, sfortunatamente andato in porto, era rivolto, a mio avviso, a mantenere gli equilibri preesistenti. In Calabria, si ricorre all'omicidio politico per cambiare alcuni equilibri che non vanno o addirittura per

mantenere gli equilibri esistenti, se vengono minacciati da qualcuno o da qualche elemento di novità.

Vi è stato un travaso di forze e di voti consistente a cavallo tra il 2004 e il 2005, in vista delle elezioni regionali, da un campo all'altro, che, come dimostrano alcune indagini attuali, erano alla ricerca non di novità e di cambiamento, ma certamente del mantenimento di vecchie posizioni di potere. Questo è il contesto e il clima nel quale sono maturati i due delitti, uno fortunatamente andato a vuoto l'altro sfortunatamente andato in porto, che corrispondevano a una certa strategia. Sono stati messaggi devastanti, perché l'eliminazione di un soggetto politico si rivolge non soltanto alla persona che viene eliminata, ma anche alla società e, ovviamente, invia messaggi a chi sta più in alto o all'intera società. Attraverso queste forme occorre anche valutare il fatto che un potere criminale si accredita o si riaccredita come soggetto politico: il famoso convitato di pietra che, comunque, con la forza dell'intimidazione influisce sulle scelte delle istituzioni.

Ritengo — non da solo ovviamente, ma come la grande parte della società calabrese — che la scoperta della verità, in particolare sul caso Fortugno, sia fondamentale per il riscatto della Calabria, che altrimenti rimane destinata a non uscire dal buco nero in cui è precipitata. Se non si comprende il contesto nel quale questo fenomeno opera, difficilmente si potrà venirne fuori; conoscere il contesto è fondamentale. Le indagini che si stanno svolgendo, che sono molte, in Calabria e non solo (a mio avviso ci sono anche similitudini), fanno venire alla luce l'esistenza di un sistema di gestione delle istituzioni, che mi permetto di definire fuorilegge, molto spesso anche con una forte commistione con la criminalità organizzata, che non è solo quella che spara, ma è anche, come qualcuno afferma, l'aristocrazia o la borghesia mafiosa.

Se emerge questo sistema in regioni come la Calabria, mi permetto di fare una riflessione: è necessario dare una risposta di sistema, non affidare la lotta alla mafia

unicamente agli apparati di pubblica sicurezza, alla magistratura o allo strumento penale. Una risposta di sistema non può prescindere dall'intervento della politica e da un ruolo diverso delle istituzioni.

Sono qui perché intendo contribuire e collaborare, ovviamente nei limiti del possibile, affinché si accerti tutta la verità e sono disposto a intervenire in tutte le sedi nelle quali questo problema si pone, così come sono disposto a rispondere alle domande, anche quelle più delicate o personali, che potreste rivolgermi, anche perché considero assai allarmante la conclusione, che a voi non sfugge, cui è pervenuta la DNA nel suo rapporto annuale. Secondo la DNA sarebbe impossibile arrivare per alcuni crimini politico-mafiosi ai mandanti occulti. Ciò viene detto specificamente sia per il caso Fortugno, sia per l'attentato al sottoscritto, salvo che — ripeto testualmente — ci sia la collaborazione o degli esecutori o di chi sta sopra o di ambienti politici e istituzionali, coinvolti o interessati in qualche modo a dette indagini.

Non riuscire a risalire alle responsabilità di questi crimini significa mantenere la Calabria — sono sempre giudizi della DNA — in una morsa, impedendole di uscire dalla logica criminale e mafiosa, soprattutto se non si riescono a individuare i collegamenti esistenti tra poteri politici, poteri occulti e poteri mafiosi, che si intravedono sullo sfondo degli eventi che hanno riguardato la nostra ragione. Si è detto, anche in questa sede, che la magistratura può arrivare fino ad alcune soglie nelle indagini giudiziarie e che, oltre queste, deve intervenire la politica, con le conoscenze e la capacità di leggere la realtà, che sono sue proprie.

Anche rispetto all'andamento del processo Fortugno, considero — ovviamente sono valutazioni strettamente personali — abbastanza preoccupante l'indifferenza e la miopia della classe dirigente o di settori della classe dirigente, che sembrano un po' reticenti e non accorgersi della situazione, come si evince da alcune deposizioni di personaggi politici di primo piano in Calabria. Ed è ancora più preoccupante che,

pur riconoscendo gli errori commessi nell'aver alimentato il trasformismo e altre pratiche di questa natura, nessuno abbia il coraggio di ammetterli.

Sarebbe interessante poi conoscere, specie a livello locale, come nascano i partiti e come si organizza il consenso (perché ovviamente ciò ha assunto forme nuove rispetto a quelle tradizionali, con la smobilitazione dei presidi di democrazia, dei partiti, dei sindacati, dei movimenti che esprimevano interessi vasti), come, in una realtà disgregata, nascano questi partiti, anche quelli che si elevano a dignità nazionale, come si predispongano le liste « fai da te », come si acquisisca il consenso e quali interessi vengano portati nelle istituzioni.

Credo che questo sia un compito dell'indagine della politica, di questa Commissione, di chi ha responsabilità istituzionali, perché attraverso processi di questa natura si genera una classe dirigente via via sempre più al ribasso. Se si creano strutture di potere in quel contesto, non c'è dubbio che anche la rappresentanza politica ne viene, per così dire, in qualche modo compromessa. Tutto ciò come impostazione di ordine generale, che ovviamente rimane sul piano politico e non va a fondo.

Per quanto riguarda i processi specifici, ho espresso le mie posizioni, che voi conoscete, perché mi risulta che all'attenzione della Commissione antimafia vi sia la deposizione che ho rilasciato quando sono stato chiamato alla DNA. Immagino che vi sia o vi dovrebbe essere anche la deposizione che ho rilasciato ai magistrati di Reggio Calabria quando mi hanno chiamato a testimoniare — mi pare — ad aprile dell'anno scorso. Sono tutti elementi che credo siano a conoscenza di chi, specialmente se è calabrese, segue questi fenomeni.

Vi sono inoltre delle dichiarazioni pubbliche, rilasciate anche di recente — che vi risparmio — che vanno a fondo sulle cause e sui moventi e anche sugli ambienti che sono responsabili di questi delitti, e sono gli ambienti dove esiste questo intreccio tra interessi politici, interessi criminali e

interessi gestionali delle istituzioni. Voi sapete — e concludo — che un'ASL, in una regione come la Calabria, è uno strumento di potere formidabile, il cui controllo, tra l'altro, garantisce tutto. Infatti garantisce, per così dire, una gestione clientelare che crea il consenso, garantisce facili guadagni e la legittimazione come soggetto politico. Quindi in riferimento all'omicidio Fortugno il movente — a meno che non si dimostri che sia stato un altro — era legato a mio giudizio al controllo di quell'azienda.

Per quanto riguarda le aziende sanitarie — e concludo — ho avuto un'esperienza come assessore per la Casa delle libertà e, ogni volta che si dovevano nominare i direttori generali (poi ci sono i direttori sanitari, quelli amministrativi ed infine le altre strutture), si assisteva a una « turbolenza » — per non dire a una rissa — su chi dovesse ricadere la scelta. Credo che la stessa cosa si sia verificata con l'attuale giunta, a dimostrazione che la sanità è uno di quei comparti assai critici della nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zavettieri. Le documentazioni, le deposizioni e gli atti di cui lei ha parlato — sia la relazione della procura nazionale che acquisisce le sue dichiarazioni, sia le deposizioni nei processi — sono agli atti dell'archivio e vengono valutati anche nell'ambito del lavoro che stiamo svolgendo per produrre la relazione.

Chiedo ai colleghi se abbiano domande da porre all'onorevole Zavettieri, il quale si è dichiarato disponibile — come è ovvio, peraltro, in una Commissione come la nostra — a rispondere a tutti i quesiti che gli porremo, vista anche l'entità delle dichiarazioni che egli ha svolto.

GIUSEPPE LUMIA. Signor presidente, non ho nulla da aggiungere se la deposizione di oggi dell'onorevole Zavettieri si arricchisce della documentazione a nostra disposizione. Non so se ci sia altro che ci deve dire: se si tratta di una conferma delle affermazioni che ha già fatto, le abbiamo già acquisite e le abbiamo lette;

se invece ci sono delle novità o ulteriori elementi di approfondimento è l'onorevole Zavettieri che deve valutarlo. Noi siamo eventualmente pronti ad ascoltarlo.

SAVERIO ZAVETTIERI. Confermo tutto quello che ho detto, e ritengo non sia poco. Per quanto riguarda le novità, esse dipendono anche dall'evoluzione delle indagini — a livello di responsabilità della Commissione in questa sede, a livello di indagini giudiziarie in sede giudiziaria — sulla vicenda. Infatti, è ovviamente difficile individuare direttamente i mandanti degli omicidi politico-mafiosi, ma a volte vi si può risalire, attraverso i moventi o attraverso gli esecutori, negli ambienti interessati a determinare nuovi equilibri, ambienti che sono abbastanza conosciuti in quanto sono stati individuati sul piano politico (e io stesso li ho individuati). Nel caso del sottoscritto sono gli ambienti della Casa delle Libertà — con i suoi esponenti maggiori — della provincia di Reggio Calabria che poi, a cavallo tra il 2004 ed il 2005, si sono trasferiti in blocco nel centrosinistra. Si tratta degli stessi ambienti, anche se non dico delle stesse mani.

IOLE SANTELLI. Sostanzialmente lei riconferma qui quella che era stata l'analisi — la sua analisi — svolta qualche mese dopo l'attentato e che era stata riferita anche dai giornali con l'individuazione specifica di politici locali?

SAVERIO ZAVETTIERI. Non solo la confermo, ma essa viene rafforzata dai fatti; se leggiamo infatti quanto è avvenuto dopo il 2004, dopo le elezioni europee, dopo il 2005, se guardiamo anche a ciò che è avvenuto prima e dopo il 2006 — in quanto ci sono, effettivamente, fatti politici inoppugnabili, di cui la stampa ha parlato — mi pare che ci sia una linea di coerenza spaventosa rispetto ad alcuni fatti. Se guardiamo anche da dove è nato il Partito democratico meridionale, troviamo la risposta. Se volete il mio punto di vista ve lo illustro, ma lo dovrete sapere: è nato quando sono avvenuti i trasferimenti da

un campo all'altro e ovviamente sono intervenuti dei rapporti, dei contatti e delle trattative. Era prima in vigore una legge elettorale sui collegi: si assegnavano i collegi — le coalizioni assegnavano i collegi — e ovviamente c'erano candidati che erano garantiti in uno o in un altro collegio; alcuni si sono persino dimessi dai loro ruoli per concorrere alle elezioni politiche, e questo non lo dico io, lo dice la stampa (si possono prendere i giornali dell'epoca).

La legge è stata poi modificata dal Parlamento, alla fine del 2005, e ovviamente non c'erano più i collegi, ma c'erano i partiti che facevano le liste — liste bloccate — e che avevano priorità diverse da quelle che normalmente esistevano. Ci sono state, poi, le primarie del 2005 e quel fatidico 16 ottobre. Poi c'è stato un signore, il presidente della giunta regionale, che si è recato a Roma — lo ha detto lui nelle sue deposizioni — per chiedere due posti al suo partito al fine di avere una rappresentanza alla Camera e al Senato; non ha ottenuto i due posti ed è nata la lista. Mi attengo ai fatti, a ciò che è avvenuto nella regione Calabria.

MARIO TASSONE. Non avrei voluto porre delle domande, perché molte delle considerazioni dell'onorevole Zavettieri le abbiamo raccolte nei giorni e nei mesi scorsi dai servizi giornalistici; poiché però il presidente ha chiesto se ci fossero domande e sono intervenuti gli onorevoli Lumia e Santelli, ritengo che si possa fare un passo in più in modo che tali riferimenti, ovviamente interessanti e anche importanti per il nostro lavoro e per la nostra analisi, possano essere arricchiti da riferimenti e circostanze che possono interessare la Commissione nell'ambito del suo lavoro e del suo impegno, anche conclusivo, cui ha fatto riferimento il presidente Forgione.

PRESIDENTE. A quanto detto dall'onorevole Tassone vorrei aggiungere una domanda, per capire. Onorevole Zavettieri, lei pensa che questi nuovi equilibri politici determinatisi con il passaggio da settori

del centrodestra a settori del centrosinistra abbiano rotto, in un certo senso, un equilibrio anche nei rapporti tra la politica e il sistema di relazioni su quel territorio tale da determinare poi un'incrinatura di un assetto e di un equilibrio anche tra politica e mafia in quell'area?

SAVERIO ZAVETTIERI. Non mi è molto chiara la domanda, per la verità.

PRESIDENTE. La pongo in modo più semplice: lei pensa che questo passaggio di « pezzi » dal centrodestra al centrosinistra e viceversa abbia rotto un equilibrio e determinato alcune reazioni, oppure ritiene che la nascita di una nuova collocazione nel centrosinistra per il passaggio di settori dal centrodestra al centrosinistra abbia avuto come oggetto di trattativa anche una serie di equilibri di potere che, in quella realtà, presuppongono anche un equilibrio con la mafia?

SAVERIO ZAVETTIERI. Mi è più chiaro, ma quando si passa da un campo all'altro e non si passa attraverso processi politici, alla luce del sole, attraverso i congressi e attraverso le scelte pubbliche, si passa perché ovviamente si cerca di mantenere, trasferendoli nell'altro campo, gli stessi rapporti e gli stessi equilibri. Non sono io a dirlo, sono le indagini, quelle recenti, che fanno emergere alcuni blocchi di interesse, rappresentati da alcuni esponenti politici. Tutti leggiamo i giornali e basta vedere le liste e la composizione delle liste regionali del 2005 dove, in particolare in provincia di Reggio Calabria, vi è stato un passaggio di almeno dodici, tredici esponenti politici della Casa delle Libertà, come candidati nelle varie liste del centrosinistra, e così ci rendiamo conto (sempre da quanto emerge dalle indagini) che vi è stato un passaggio non per rinnovare bensì per conservare. Infatti alcuni interessi probabilmente non trovavano soddisfazione in quel campo o erano giunti ad esaurimento, quindi si trasferivano in blocco nell'altro campo.

Quando non si tengono i congressi, e si passa da un campo all'altro, ognuno ov-

viamente cerca un rapporto, tratta con qualcuno che garantisca, per così dire, il mantenimento dello *status quo*, e mi pare evidente che questo qualcuno si è candidato a presidente e che dovrebbe sapere molto di più di quello che dice.

ANGELA NAPOLI. Le rivolgo tre brevi domande. Lei ritiene che questi passaggi, che sono stati poi definiti in maniera ufficiale alle elezioni politiche, siano già avvenuti nei fatti, cioè con i consensi elettorali, durante le ultime regionali in Calabria? Questa è la prima domanda.

Seconda domanda: lei ritiene di addebitare tutti questi passaggi politici solo ed esclusivamente ad interessi nel settore della sanità oppure anche a interessi legati ad altri settori?

Inoltre le chiedo — credo sia strano e può trattarsi di una coincidenza — se si sia posto domande sul fatto che pressoché nello stesso periodo siano stati trasferiti il procuratore titolare delle indagini sull'omicidio Fortugno e il procuratore titolare delle indagini sull'attentato rivolto alla sua persona.

SAVERIO ZAVETTIERI. Rispondo volentieri ai primi due quesiti, mentre per quanto riguarda il terzo non dispongo dei necessari elementi. Vi sono percorsi interni relativi ai trasferimenti che io rispetto; e dunque non rivolgo critiche alle funzioni del Ministero competente e non traggio alcuna deduzione e conclusione.

Per quanto riguarda il primo punto, mi pare fin troppo evidente che questi passaggi hanno riguardato le elezioni regionali, perché quando una dozzina di candidati di uno schieramento politico si candidano nelle liste dell'altro, spostando da 40 a 50 mila voti solo in una provincia, mi pare evidente che vi è un trasferimento di questa natura.

Inoltre vi sono delle intercettazioni telefoniche, agli atti di alcune indagini, dalle quali risulta che un personaggio che trasferiva consensi dal Polo al centrosinistra, e che allora era presidente della provincia con una certa maggioranza, diceva al suo interlocutore: « Muovetevi, passate con il

centrosinistra, così almeno eliminiamo Zavettieri». È quanto emerge da intercettazioni, il che lascia intravedere tutta una realtà.

Per quanto riguarda gli interessi, non credo che questi si riferiscano solo alla sanità. Certamente la sanità è il « piatto » più forte, nel senso che ovviamente per il peso e il volume di spesa si tratta di un settore assai appetibile, gestito direttamente dalla regione attraverso le ASL, ma mi pare che in tutte le indagini attuali gli interessi riguardano vari settori: certamente quello del turismo, quello relativo alla legge n. 488 del 1992, sicuramente la grande distribuzione, e poi alla fine tutto ritorna rispetto a interessi concentrati sulla gestione della finanza pubblica.

NITTO FRANCESCO PALMA. Intendo precisare all'onorevole Napoli che il trasferimento presuppone l'accettazione da parte del magistrato. Se il magistrato non accetta di andare al Ministero, non ci va, e quindi i due magistrati cui lei faceva riferimento, ove mai fossero stati trasferiti al Ministero, sarebbero stati trasferiti con il loro gradimento.

ANGELA NAPOLI. Non vi è dubbio, solo che avrebbe dovuto rispondere il Ministro Mastella.

NITTO FRANCESCO PALMA. Non entro nel merito della questione, ma poiché mi è sembrato di capire che è stato in qualche modo possibile correlare il trasferimento a determinate indagini, intendo semplicemente affermare che un magistrato lavora presso il Ministero dopo aver firmato la relativa accettazione; non si tratta dunque di un trasferimento coatto.

Ho seguito l'intervento dell'onorevole Zavettieri, e confesso che alcuni passaggi risultano molto chiari per chi conosce bene la vita della politica calabrese, mentre altri sembrano più oscuri per chi non conosce in profondità questa politica; quindi, essendo un uomo prudente, cercherò di non addentrarmi in una materia abbastanza scivolosa.

Vorrei solo rivolgerle tre domande. Lei ha parlato di passaggi dal centrodestra al centrosinistra e mi pare che vi siano stati anche dei ritorni dal centrosinistra al centrodestra. Interpreto male il suo pensiero se affermo che questi passaggi vanno attribuiti non a forme di idealità ma a forme di permanenza di potere in capo alle persone che passavano o meno?

Trovo poi di un certo interesse un passaggio del suo intervento. Lei ha affermato che quando vi era la legge elettorale « Mattarellum » l'individuazione dei candidati sui singoli collegi era sostanzialmente indifferente per un determinato gruppo di potere, nel senso che poi all'interno di questo gruppo di potere si stringevano degli accordi per cui, indipendentemente dalla casacca rivestita dai candidati, si decideva chi dovesse passare e chi no.

Inoltre lei ha affermato che poi tutto ciò è finito con la nuova legge elettorale, quando le priorità dei partiti si sono rappresentate in modo diverso dalle priorità locali. Non so se sia corretta la mia interpretazione, ma ove mai lo fosse mi sembra di capire che per lei il « Mattarellum » o, a maggior ragione, un'ipotesi di legge con le preferenze, in quella terra, non giocherebbe nei termini della trasparenza e della veicolazione del consenso elettorale. In altre parole questa legge, tanto vituperata e che pone tanti problemi, sarebbe in grado di bypassare determinate problematiche.

Le rivolgo infine la terza domanda. Lei, per quanto riguarda sia l'omicidio Fortugno, sia l'attentato nei suoi confronti, sia alcuni episodi avvenuti in Calabria, ha fatto riferimento a determinati mandanti, correlandoli ad una determinata area. Credo che si tratti di una sua ipotesi intellettuale, nel senso che lei svolge un determinato tipo di ragionamento, e pertanto intellettualmente afferma che se è accaduto questo fatto vi sarebbe una certa ipotesi, ma, al di là dell'ipotesi, mi pare di capire che non vi siano elementi di fatto. Quindi, ove mai il suo riferimento ai mandanti fosse supportato da elementi di fatto, le sarei particolarmente grato se li volesse elencare.

GIUSEPPE LUMIA. Onorevole Zavettieri, noi siamo una Commissione d'inchiesta. Io pensavo che lei ci avesse chiesto un'audizione non solo per elencarci le sue valutazioni, che sono di dominio pubblico e che la Commissione conosce, perché più volte le abbiamo acquisite e perché lei stesso ci ha messo in condizione di acquisirle.

Oggi, con molta onestà, io mi aspettavo qualche elemento in più rispetto a quanto ha deposto e analizzato. Tra l'altro le preannuncio — così la tranquillizzo — che non sono del tutto contrario ad alcune analisi che lei svolge sul contesto politico in cui sono maturati questi eventi. Io parlo in questa sede, quella della Commissione d'inchiesta antimafia, dunque le rivolgo una domanda specifica: per quanto riguarda il 2004, accanto al contesto che lei già ha descritto tante volte, ha qualche elemento in più — è ciò che interessata alla Commissione — o più forte rispetto a quanto ha depositato in sede di indagine e in sede processuale successivamente all'omicidio Fortugno, sul rapporto 'ndrangheta e politica da fornire alla Commissione, in modo tale che noi possiamo svolgere la nostra valutazione e la nostra analisi? Piuttosto che chiedere lei a noi cosa ne pensiamo di quanto è avvenuto, noi vogliamo sapere da lei, oggi in questo contesto, se disponga di qualche ulteriore elemento o di qualche elemento più forte. Mi riferisco al 2004, quando lei è stato vittima di un gravissimo attentato, di rilievo, da un punto di vista istituzionale, pari a quelli che si sono consumati precedentemente e successivamente.

Quindi ci aiuti sul piano dell'inchiesta, eventualmente anche passando in seduta segreta, a capire se vi sia qualche elemento in più, piuttosto che renderci la ricognizione di quanto già detto e scritto. Le chiedo lo stesso aiuto per quanto riguarda la fase successiva, quando vi fu quello smottamento. Accanto a quel maledetto trasformismo si sono consumati rapporti tra la 'ndrangheta e la politica che hanno gestito tale trasformismo, cioè il male disgraziato e storico che ha danneggiato e continua a danneggiare il Mezzogiorno? Si

è realizzato, proprio sul piano degli interessi e delle collusioni e del voto di scambio, un sistema di relazione con la 'ndrangheta tale da portare poi successivamente all'omicidio Fortugno e ancora dopo a degli assetti nella regione per controllare la spesa pubblica e per svolgere un altro tipo di gestione del potere? Sul piano dell'inchiesta oggi a noi interessa poter acquisire tale aspetto come elemento di novità.

SAVERIO ZAVETTIERI. Parto dall'ultimo quesito, anche perché è il più semplice tra quelli posti dall'onorevole Lumia, per dire che nel 2004 vi è la data del mio attentato. Ovviamente a tal riguardo ho detto tutto e credo che sia già nelle deposizioni. Ciò che emerge, e che probabilmente differenzia il fenomeno della 'ndrangheta calabrese da quello della mafia siciliana, è che la 'ndrangheta non è un'organizzazione criminale esterna alle istituzioni e alla politica, quindi un soggetto esterno. È un soggetto che si intreccia e s'integra profondamente con le istituzioni e la politica. Non è facile individuare la 'ndrangheta e capire se, come soggetto esterno, ha rappresentanze negli enti, se è presente con tecnici o con professionisti o con rappresentanze politiche che parlano in nome e per conto della stessa, o che sono addirittura eletti nelle istituzioni, perché vi è sempre ovviamente, come si dice, la borghesia mafiosa.

Quindi dovremo andare a fondo ed individuare dove si concretizzano questi rapporti, perché vi possono essere atti legittimi che si consumano e atti che non si consumano, però non si giustifica il fatto che vi siano amministratori delegati di società che rimangono al loro posto, e nelle loro funzioni di amministratori delegati o presidenti, in presenza di ciascun quadro politico e con il consenso — guarda caso — di tutti i quadri politici, di centrodestra e di centrosinistra. È un interrogativo che una persona si pone per capire quali interessi e quali equilibri vengano rappresentati.

Per quanto riguarda il mio attentato, verificatosi nel 2004 — non credo sia opportuno ripeterlo, ma se volete lo ripeto — io l'ho collocato alla fine di un percorso che parte dal 2001, con la prima crisi della giunta di centrodestra e con l'esclusione da quella giunta di tre assessori, guarda caso, nella provincia di Reggio Calabria.

JOLE SANTELLI. Tanto è più o meno la stessa zona.

SAVERIO ZAVETTIERI. La stessa zona, la « benedetta » ionica-reggina, da dove poi parte un attacco puntuale e sistematico alla giunta regionale e al presidente, che ha una prima tappa con l'elezione del 2002, e con quanto emerso successivamente, con l'esclusione da quella giunta di un partito che era stato pure determinante per quel risultato elettorale (che ovviamente era considerato un impedimento a un certo modo di gestire la cosa pubblica) e con l'isolamento e la richiesta delle dimissioni — guarda caso — sempre del rappresentante dello stesso partito nel 2003 (ad opera di iniziative di gruppi e monogruppi che avevano chiesto il dimissionamento nell'ottobre 2003) e poi all'improvviso, nel febbraio 2004, con l'arrivo di due signori a casa mia per « spararmi » da tre metri di distanza. Non so quale conclusione una persona possa trarre. Infatti vi è una logica stringente e ferrea, e non vi è, tra l'altro, alcun preavviso. In Calabria laddove non si arriva attraverso forme democratiche si arriva con l'omicidio politico. Questa è la lettura della vicenda che riguarda il sottoscritto, fino ad ora non contestata da nessuno.

Le questioni poste dal senatore Palma sono più complicate, perché a tal proposito vi erano diversi ragionamenti e non si trattava solo di questioni specifiche. Ho parlato di passaggi e di ritorni. I passaggi e i ritorni degli stessi settori e delle stesse persone confermano perché ci si muove da un posto all'altro e da un altro verso un altro ancora.

JOLE SANTELLI. Aspettiamo tra un mese la transumanza.

PRESIDENTE. È ancora parziale.

SAVERIO ZAVETTIERI. È ancora parziale, ma vi saranno degli sviluppi. Pure io sono passato dalla Casa delle libertà al Centrosinistra, e l'aver subito un attentato da ambienti che io consideravo dentro la Casa delle libertà non è stata l'ultima delle ragioni. Uno non sta in uno schieramento nel quale gli vogliono « fare la pelle », non mi pare dunque l'ultima delle ragioni.

JOLE SANTELLI. Però se li ritrova dall'altro lato.

NITTO FRANCESCO PALMA. Non è che, dopo che lei è passato dall'altra parte dello schieramento, le persone che lei immaginava in un certo modo l'hanno seguita ?

SAVERIO ZAVETTIERI. In virtù del rapporto di collaborazione amichevole, non le do la risposta che sarei tentato di darle. Lei è un parlamentare e io rispetto i parlamentari. Il sottoscritto è passato dalla Casa delle Libertà al centrosinistra dopo una battaglia politica, in un regolare congresso nazionale, nel quale questo partito si è diviso in due e si è disintegrato, proprio per la scelta operata dal sottoscritto insieme con altri, alla luce del sole, nell'ottobre 2005. Poi, come è finita lo sappiamo (anche con voti determinanti per il centrosinistra, tra le altre cose).

Quindi, il passaggio di un politico o di un partito non è la stessa cosa rispetto ad altro. Lo dico perché lei ha detto: « Non è che lei li ha anticipati ? ».

NITTO FRANCESCO PALMA. Lei può dire le cose come meglio ritiene, non si preoccupi della cortesia e della collaborazione. La mia domanda era molto semplice: lei afferma di ritenere che il suo attentato sia, per certi versi, correlabile a un determinato mondo politico; poi, per le ragioni che ha appena esposto, afferma di essere passato nel centrosinistra. È una sua scelta. Quel mondo politico, a cui lei correla coinvolgimenti nel suo attentato, è

rimasto nel centrodestra o è passato anch'esso nel centrosinistra, per decisioni diverse dalle sue? Questa era la mia domanda, dopodichè risponda come vuole.

SAVERIO ZAVETTIERI. Avevo interpretato male, chiedo scusa. Comunque, nelle cose che ho detto più volte è implicito il fatto che vi è stato un trasferimento in blocco di alcuni soggetti da uno schieramento all'altro. Ciò si è verificato prima delle elezioni regionali del 2005 e si è poi completato già verso le elezioni politiche, e ha riguardato gli stessi ambienti — o ambienti politici probabilmente ridotti — che erano responsabili dell'attentato al sottoscritto. Ciò mi pare abbastanza chiaro.

Per quanto riguarda la questione delle candidature, se sia meglio il « Mattarellum » o l'attuale legge elettorale o altro (mi pare che lei svolgesse una considerazione di tale natura), io non sono un intellettuale della politica...

NITTO FRANCESCO PALMA. No, io formulavo solo una riflessione...

SAVERIO ZAVETTIERI. Non c'è dubbio che con il « Mattarellum » la responsabilità per l'individuazione del candidato giusto nei collegi fosse delle coalizioni, mentre con la legge elettorale attuale ogni partito sceglie i suoi, in una logica di coalizione, che probabilmente si accetta, o conviene una candidatura. In una logica di partito, dove vi sono filtri più diretti dei partiti, ognuno sceglie i rappresentanti del suo partito. Chi non ha un partito cerca ospitalità da qualcuno: non avendo avuto ospitalità in un partito e neppure nell'altro, è chiaro e mi pare che sia conseguente che cerchi ospitalità altrove.

NITTO FRANCESCO PALMA. Onorevole, mi scusi, probabilmente avevo capito male la sua dichiarazione sul punto. Ciò che volevo capire era questo: nel collegio X si presenta il candidato A della Casa delle Libertà e il candidato B dell'Ulivo (o

Unione, che dir si voglia). Si sono verificati casi in cui questo gruppo di potere a cui lei faceva riferimento, a seconda della sua momentanea collocazione, ha favorito l'elezione di un candidato dell'altro schieramento?

SAVERIO ZAVETTIERI. A me pare — l'ho letto di recente sui giornali — che vi sia stato il caso del collegio di Locri, che era considerato un collegio di settima fascia per il centrosinistra e di prima fascia per la Casa delle libertà, dove vi è stato un « ribaltamento » e dove mi pare che operino, proprio in quel collegio, gli assessori che erano stati estromessi dalla prima giunta.

NITTO FRANCESCO PALMA. Volevo solo sentirlo.

SAVERIO ZAVETTIERI. Riguardo alla riflessione che avanzava lei, che è molto interessante, su quale sistema elettorale favorisca di più o di meno, credo che in una logica bipolare la selezione sia difficile, perché se un candidato, per vincere, va alla ricerca del voto marginale, chiude gli occhi e, ovviamente, non guarda la realtà pur di vincere. Pertanto ritengo — ma è una mia opinione strettamente personale — che il sistema bipolare maggioritario abbia esaltato il potere di condizionamento, in alcuni casi decisivo, di gruppi organizzati fuori dalla politica.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Zavettieri per aver risposto alle nostre domande e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 17 marzo 2008.*

€ 0,35



15STC0007840